

I MERCATI FINANZIARI

La Federal Reserve taglierà i tassi. E le Borse brindano



Durante il simposio annuale di Jackson Hole, Jerome Powell ha annunciato l'imminente taglio dei tassi negli Stati Uniti a causa delle dinamiche del mercato del lavoro Usa che - ha ricordato - si è "notevolmente raffreddato".

A settembre, dunque, la Fed interverrà sul costo del denaro di 25 o di 50 centesimi; nel primo caso ci si attende poi un altro calo prima delle elezioni americane, mentre nella seconda ipotesi è probabile che non ci saranno più movimenti prima di novembre.

L'intervento di Powell si è rivelato sufficiente per dare fiato alle Borse, che hanno reagito con rialzi generalizzati.

E la Bce? Come da tradizione, Francoforte è più cauta. Philip Lane, capo economista dell'Eurotower pur esprimendo buone sensazioni sul raggiungimento del target dell'inflazione al 2%, ritiene che sia meglio rimanere in territorio restrittivo fino a quando occorrerà, senza esagerare, per evitare ulteriori danni all'economia. La fase attuale dell'inflazione europea dipende soprattutto dalla crisi di Hormuz, che

ha fatto lievitare alcuni prezzi, primo tra tutti il costo del caffè: è quindi un fenomeno di derivazione geopolitica, non causato dalla domanda. Dall'altro lato, però, ci sono i pericoli di recessione, con cui occorre inevitabilmente fare i conti.

Quindi è probabile che anche la Bce (che un taglio, in fondo, lo ha già operato) opti per un'aggiustatina di 25 punti a settembre. A chiederlo è persino la Germania, di solito sul fronte opposto: le difficoltà economiche di Berlino hanno armato le autorità tedesche di una dose di sana Realpolitik.

Le dichiarazioni di Powell hanno avuto effetti negativi sulla quotazione, già debole, del dollaro. Occorre però ricordare che, per l'economia Usa, il calo del biglietto verde non rappresenta una catastrofe, come sarebbe invece per l'euro: gli Stati Uniti sono abituati a svalutare la loro moneta per rendere l'economia competitiva. Questa politica è resa possibile anche dall'assenza di vincoli sul debito, che porta Washington a creare deficit (oggi all'8%) senza particolari

problemi, e tanto meno drammi.

Continua invece a correre il franco svizzero, che sconta il suo ruolo di bene rifugio e risente particolarmente del taglio dei tassi già attuato dalla Banca Nazionale Svizzera.

Impressionante anche la quotazione dell'oro, che ormai si è stabilizzato oltre i 2.500 dollari l'oncia.

Ha fatto molto rumore la dichiarazione del ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti, che ha criticato i fondi Pnrr, paragonandoli alla pianificazione quinquennale dell'Unione Sovietica del tempo che fu.

Non ha tutti i torti: il Pnrr è stato concepito molto male, le sue tempistiche sono assurde e rischiano di creare danni, rendendo l'Europa ancora più incapace di rivelarsi competitiva sul mercato mondiale.

Se l'Ue è una Ferrari a cui è stato montato il motore di un'utilitaria, un problema c'è. E la mancanza di autocritica costruttiva non è certo il modo più efficace di superarlo.

• Carlo Vedani

Ad Alicanto Capital Sgr